

Lio Rugani

La coda del canguro non si tocca



La coda del canguro non si tocca

<<Buona, brava e bella!>>, esclamò, in un crescendo di entusiasmo, l'anziana signora in prima fila.

Pio, seduto qualche posto più indietro, rimase colpito da tutto quello slancio nell'evidenziare le doti della ragazza che era appena scesa dall'autobus. Si affacciò al finestrino e la guardò mentre camminava sul marciapiede, diretta verso un qualche istituto universitario.

Nel frattempo, la signora continuava a parlarne con fervore, Pio però non memorizzò altro che quei tre aggettivi. Soprattutto buona lo aveva toccato; al giorno d'oggi c'era ancora chi definiva le ragazze con quel termine? "Ragazza buona" gli suonava come un'espressione superata, d'altri tempi, ma lo aveva colpito soprattutto perché, come lo rimproveravano in tanti, anche lui era un buono, anzi, un "troppo buono".

Da qualche giorno il giovane, timido impiegato ancora in prova, prendeva la corriera per andare dal piccolo paese, dove si era da poco trasferito con sorella e genitori, in città. Causa mancanza d'intraprendenza, per il momento non aveva fatto amicizia con alcuno e il conseguente isolamento ne favoriva l'attitudine a fantasticare e idealizzare, indole rafforzata dalla tanto da lui amata letteratura classica.

Così, quando nei giorni seguenti ebbe di nuovo modo di vedere sulla corriera la "buona, brava e bella", cominciò a considerarla con estremo trasporto emotivo.

Entrambi prendevano lo stesso bus, sia il mattino che la sera, di ritorno verso il paese. La sentiva anche conversare, ma, tenendosi sempre a rispettosa distanza, non riusciva a percepirne distintamente le parole. Notò comunque con piacere che il suono della voce era vivo e che parlava con spontaneità, dando la sensazione di essere persona aperta e diretta. Quando invece ascoltava, ogni volta appariva attenta alle parole delle amiche e non mancava di gratificarle con piccoli cenni di assenso e convinti sorrisi di approvazione.

Inoltre, se la corriera era stracolma di gente e doveva restare in piedi durante tutto il viaggio, per quel disagio non lasciava trasparire alcun tipo d'insofferenza o senso di fastidio.

Il viso, privo di trucco, era molto luminoso, pulito. Sì, Pio convenne che era davvero una bella ragazza, anche se non faceva nulla per essere notata, anzi, spesso nascondeva i bei capelli sotto un berretto bianco di lana.

Durante quell'inverno, particolarmente mite, lo teneva talvolta anche all'interno del bus e Pio si ritrovava spesso, dentro di sé, a incitarla: <<Dai ragazza buona, togliti quel berretto! Non fa freddo sul bus! Non vedi che nessuno ha il capo coperto? Forza!>>.

Le sue capacità telepatiche erano però limitate e non sortivano effetto alcuno.

La ragazza portava sempre i jeans e lo stesso giubbotto chiaro di cui non slacciava mai i bottoni, neppure quando la temperatura all'interno del veicolo lo avrebbe consigliato. Ai piedi, stivaletti di color marrone, corti e senza tacco. Il quadro era completato da un paio di orecchini di perla.

In tale modo di vestire, identico tutti i giorni, s'intravedeva una sorta di divisa e Pio volle essere con lei solidale: anche lui non avrebbe cambiato il suo giubbotto blu, finché lei non avesse riposto il suo; scelta questa che gli comportò una fastidiosa raucedine dovuta a qualche evitabile sudata.

Il linguaggio non verbale della giovane era del resto chiaro: non aveva alcun desiderio di essere avvicinata o di attirare l'attenzione, essendo già affettivamente realizzata.

Difatti, aveva un ragazzo che la accompagnava spesso a prendere l'autobus della sera. Pio stesso l'aveva sentita definirlo così, <<il mio ragazzo>>, mentre parlava con un'amica.

In quei minuti di attesa alla fermata, i due giovani si guardavano negli occhi e si scambiavano qualche innocentissima tenerezza: erano belli.

Pio si era imposto la regola di stare distante da loro non meno di dieci metri e soprattutto di non guardarli più di una frazione di secondo, oltre quel limite si sarebbe autodefinito un impudico “guardone”, perché finanche in pubblico due persone che si vogliono bene hanno diritto alla loro intimità e riservatezza.

Gli era però impossibile non soffermarsi un attimo di più quando lei fingeva di dargli dei piccoli morsi sul viso oppure quando abbandonava il capo all’indietro e lui la baciava teneramente sulla fronte, sorreggendola col suo braccio dietro la schiena.

Quel giovane era alto, atletico, con spalle larghe e un bel sorriso. Oltre ciò, l’eleganza nel vestire e l’accuratezza nella scelta degli accessori ne lasciavano intuire la provenienza da famiglia agiata.

Non c’era alcun confronto tra lui e Pio di struttura esile e di modeste origini. Eppure, nonostante che le speranze di scalzare un simile rivale fossero pari a zero, il giovane impiegato continuò tenacemente a non avere occhi che per la bella universitaria.

Era sempre felice di vederla, anche se non si erano mai scambiati una sola parola. Gli bastava sapere che era lì, non lontano da lui. Il solo pensiero della sua vicinanza gli rendeva più piacevole il viaggio, tanto da chiedersi se quella presenza avesse in qualche modo influito sulla sua decisione di prendere ogni giorno il pullman proprio in quegli orari, eventualità che, dopo un rapido esame di coscienza, non si sentì di escludere del tutto, in particolare per la corsa della sera.

Non conoscendone il nome, volle dargliene uno di riferimento, un nome che avrebbe saputo solo lui e che si sarebbe tenuto tutto per sé, custodendolo in segreto come una cosa preziosa e cara.

In particolare, il tratto estetico maggiormente distintivo della ragazza era il riflesso rosso dei capelli, tuttavia non se la sentiva proprio di pensare a lei come “la rossa”, poichè gli sembrava che “la rossa” fosse un termine, non dico volgare o pesante, ma non abbastanza tenero e rispettoso come avrebbe voluto.

In “la rossa” percepiva qualcosa di vagamente carnale, addirittura forse spregiativo, mentre lui avrebbe preferito un appellativo più gentile, delicato.

Pensa e ripensa, arrivò alla decisione di chiamarla “Ro”, abbreviazione di rossa.

Certo, non era soddisfatto del risultato, anzi lo trovava deludente e francamente ridicolo. Ma ormai era fatta: lei era Ro e Ro sarebbe stata, per sempre.

Prese in seguito una decisione: durante il viaggio avrebbe cercato di memorizzare il maggior numero possibile di dettagli che la riguardassero e non appena arrivato al lavoro li avrebbe inseriti in un file, realizzando in tal modo un minuzioso report.

E così fu. Nominò il file, manco a dirlo, “Ro” e cominciò a inserirvi il giorno del viaggio, se era stata in piedi o seduta, se i capelli erano sciolti o raccolti all’indietro con una piccola coda, se aveva parlato con qualcuno e ogni altro particolare significativo.

Per un po’ questa procedura lo soddisfece. Ogni tanto rileggeva il report e riportava alla mente immagini di lei, procurandosi una sensazione di conforto, ma nello stesso tempo si rendeva altresì conto di quanto fosse patetica tutta quella situazione. Cercò quindi di nobilitarla in qualche modo ai propri occhi, individuando strampalate analogie tra Ro e il Tazio di <<Morte a Venezia>> e ripensando alla tematica delle <<Grandi Illusioni>> su cui tanto si era dilungato il suo vecchio professore d’italiano.

Non convinse però del tutto nemmeno se stesso ed entrò allora nella determinazione di scuotersi da quella lagna, liberarsi da un armamentario così melenso e fare un salto di qualità: si sarebbe dato una mossa e avrebbe fatto un figurone agli occhi di Ro!

Nutrito a sazietà d’ideali cavallereschi e del tutto a digiuno di senso pratico, prese preliminarmente un solenne impegno con la sua coscienza: <<Anche se compissi qualcosa di veramente eccezionale, addirittura da strappare profondi sospiri a Ro, mi comporterò da perfetto gentiluomo e mai e poi mai approfitterò della situazione, accontentandomi della soddisfazione platonica di un suo profondo sguardo carico di apprezzamento>>.

Poi cominciò a considerare le opzioni a sua disposizione.

Allungarle, di soppiatto al controllore, un biglietto regolarmente vidimato per evitarle davanti a tutti l'umiliazione della multa? Da escludere! Che buona e brava sarebbe stata, Ro, se non avesse sempre rinnovato alla scadenza il suo abbonamento in maniera inappuntabile?

Ripararla con l'ombrello dalla pioggia battente? A parte che lei era molto previdente e nello zainetto portava sempre un ombrellino, per figurone lui pensava a ben altro.

Del resto, come poteva distinguersi su una corriera?

Conversare al cellulare, a voce abbastanza alta perché lei capisse, fingendo di dare direttive e atteggiandosi alla persona influente che non era? No di certo!

Ro non lo avrebbe per nulla gradito: a lei piaceva la discrezione, come dimostrato dal fatto che usava un tono estremamente sommesso, quando era lei a parlare al cellulare.

Oppure poteva rendere il proprio posto sull'autobus come una sorta di postazione di lavoro, attrezzandolo con computer e stampante portatile, tablet e black berry? Peggio che mai! A parte, aspetto non trascurabile, che non possedeva una simile apparecchiatura, ma quel tipo di postazione è ragionevole vederla su un aereo privato, mentre desta già perplessità nella prima classe di un treno ad alta velocità, figuriamoci su una corriera di studenti e pendolari! E poi da questo punto di vista sentiva che Ro era come lui e non provava alcuna simpatia per gli esibizionisti.

Non gli restava che attendere. Già, ma attendere cosa?

Ad esempio che sull'autobus si presentasse qualche malintenzionato da mettere in fuga o qualche molestatore da mettere in riga.

Ovviamente, era consapevole che tali imprese sarebbero state tutt'altro che semplici da realizzare, soprattutto se si sperava di uscirne vittoriosi. Malintenzionati e molestatore erano probabilmente meno inclini di lui al confronto dialettico, qui però si prospettava piuttosto il pericolo di avere con loro un confronto fisico nel quale, vista la sua assoluta inesperienza in materia, avrebbe sicuramente avuto la peggio.

<<Per Ro questo e altro!>>, pensò, ben determinato. Mise così in conto di soccombere nel duello, sperando di cavarsela con qualche livido, ma preventivando persino la rottura del setto nasale. D'altro canto, che importava? Lei, col cuore colmo di gratitudine, avrebbe incominciato a guardarlo con occhi diversi e tanto sarebbe bastato a ricompensarlo.

La sua sete di martirio, tuttavia, pareva eternamente destinata a non doversi placare: le tentate rapine sulle corriere sono cosa rara e pure di borseggiatori non c'era l'ombra, perché agli autobus dei pendolari preferivano quelli che circolavano nella zona monumentale, affollati di turisti e ben più remunerativi.

L'ultima speranza erano i molestatori, giovinastri dall'apprezzamento volgare e dalle avances pesanti e triviali, che gli avevano detto essere numerosi sui bus affollati di altre città. Il mattino, però, vi erano solo studenti che, tra play station portatili, double screen, sms, whatsapp e ripassi dell'ultima ora, avevano altro a cui pensare; la sera, il pullman era invece popolato di persone che si comportavano come alla Camera dei Lord: <<Mi scusi, posso sedermi vicino a lei, non disturbo, vero?>>, <<Ma ci mancherebbe, prego, si accomodi!>>. Il che, da un lato, gli faceva enormemente piacere, perché stravedeva per le persone gentili e garbate, ma, dall'altro, era consapevole che la situazione non risultava funzionale alle sue esigenze del momento.

Col passare del tempo si stava quasi rassegnando a una vita senza gloria, senza onori e soprattutto senza affetti, sepolto dalla noia più mortale su quella corriera per tutti gli anni a venire fino alla pensione, quando un giorno si presentò un evento straordinario, a lui favorevole.

Mentre si trovavano sul bus del mattino, giunse infatti la notizia di un'Allerta Meteo, scattata perché il fiume che attraversava la città era sul punto di esondare. Le scuole e gli uffici erano stati chiusi e tutti si stavano preparando al peggio.

In un attimo il pullman si svuotò e vi rimasero solo il conducente, Pio e Ro, che quel giorno occupava proprio il sedile dietro al suo.

Era arrivato il momento tanto atteso, un'opportunità unica, assolutamente irripetibile!

Cominciò allora a fare dentro di sé un tifo sconsiderato per il fiume.

Nella sua mente si susseguivano rapide le immagini: la corriera travolta dalla piena e trascinata dalla corrente chissà dove, l'urlo del conducente, il pianto di lei, l'acqua che sta per sommergere tutto, quando lui, come un deus ex machina, anzi come un deus ex bus, interviene e risolve la drammatica situazione.

Purtroppo, non essendo un abile nuotatore, il senso del pudore gli censurò addirittura il sogno a occhi aperti e così il monitor della sua immaginazione all'improvviso si oscurò, con grave disappunto dell'aspirante eroe, tanto da nascondergli la successione degli eventi e proprio la dinamica del suo duplice valoroso salvataggio.

Ma poi la trasmissione riprendeva, giusto in tempo per gustarsi le ultime immagini, nitidissime e, almeno per lui, indimenticabili: Ro distesa sul greto del fiume, priva di sensi, e lui impegnato con dedizione e cura estrema alla complessa procedura di rianimazione.

Infine il risveglio, l'interminabile abbraccio, i ringraziamenti a non finire e l'imperitura riconoscenza della famiglia di lei.

Ah, che bello! Al solo pensiero, dentro di sé rideva e gongolava, rideva e gongolava. Per sua sfortuna, fu presto riportato alla realtà: l'autobus fu più veloce del fiume e arrivò regolarmente alla fermata, dove lei scese, perfettamente asciutta e per nulla bisognosa di aiuto.

Il cattivo servizio

Cambiò allora strategia e pensò di impressionarla su un piano a lui più congeniale, quello della scrittura: avrebbe realizzato un'opera agiografica su di lei!

Come avrebbe potuto negare uno sguardo e un sorriso carichi di gratitudine al ragazzo che l'aveva resa un'eroina della letteratura?

Partorì l'idea con euforia ed entusiasmo, ai quali ben presto subentrarono timori e preoccupazioni.

Non era però tanto in apprensione per le difficoltà riguardanti la stesura del testo, problematica che colpevolmente tendeva a sottovalutare; i nuvoloni all'orizzonte riguardavano piuttosto la reazione di alcuni di coloro che lo avrebbero letto.

Ragazzo di Ro

Innanzitutto come avrebbe reagito il suo ragazzo?

In un primo momento sarebbe stato certo contrariato dall'interesse mostrato verso l'amata. Pio questo lo capiva bene ed era pronto a subirne le conseguenze: si sarebbe fatto picchiare senza opporre alcuna resistenza, tenendo le mani dietro la schiena; magari, ecco, cercando di schivare almeno i colpi più violenti con rapidi movimenti del tronco.

Presto però il bel giovane si sarebbe reso conto che il sedicente scrittore non era un rivale credibile e avrebbe finito per essergli riconoscente poiché, facendo risaltare tutte le migliori doti di Ro, dava una certificazione di qualità alla sua scelta e lo faceva oggetto dell'invidia degli altri uomini e del desiderio delle donne.

Famiglia di Ro

Mentre col ragazzo contava quindi di cavarsela con qualche cazzottone ben assestato, Pio era invece assai angustiato per le possibili reazioni della famiglia di Ro, famiglia di cui, pur non sapendo assolutamente nulla, temeva l'altamente probabile e legittima schioppettata.

<<Inaudito che un piccolo impiegatuccio, di umili natali e scarse prospettive, per di più di modesta presenza, possa aver sfiorato anche solo col pensiero il nostro fiore di bambina!>>.

Pio dovette convenire con la fondatezza dell'infamante accusa e si preparò all'idea del plotone di esecuzione, comandato dall'anziana signora della corriera e le cui fila erano composte da tutto l'entourage familiare di Ro, compresi i vicini e gli amici più stretti.

All'esecuzione avrebbe preteso di assistere anche Betta, l'energica e corpulenta sorella maggiore di Pio, la quale, pur essendo ancora incredula per dover ripartire l'affetto dei genitori con quel nuovo venuto, non gli serbava il benché minimo rancore e lo avrebbe sostenuto amorevolmente fino all'ultimo, pronta a rivolgergli l'ultimo pietoso e accurato colpo di grazia.

In ogni caso, avrebbe affrontato il plotone con fermezza, porgendo generosamente il petto e rinunciando alla benda sugli occhi per poter lanciare, nel momento dell'addio, un lungo sguardo a Ro che, in un pianto diretto, assisteva alla scena, sostenuta a fatica da tutti gli studenti del bus del mattino, anche loro con gli occhi umidi di commozione.

Ro

Al centro delle sue preoccupazioni, comunque, c'erano soprattutto gli effetti che la pubblicazione del libro avrebbe avuto sulla ragazza.

Senza dubbio, la sua autostima si sarebbe rafforzata e questo era un aspetto che Pio si augurava.

D'altro lato, vi era il concreto pericolo di farne emergere la vanità, che fino a quel momento non sembrava caratterizzarla in alcun modo.

Per l'orgoglio avrebbe potuto addirittura insuperbirsi, la sua anima corrompersi irrimediabilmente e la vecchia cara Ro che a lui era tanto piaciuta si sarebbe volatilizzata nel nulla, andandosene via per sempre.

C'era il rischio concreto di stravolgerle la vita e non in senso positivo.

Rabbrividì al solo pensiero.

Non poteva sopportare l'eventualità di farle un così cattivo servizio.

Il libro, se mai fosse stato scritto, doveva rimanere accuratamente chiuso nel cassetto.

L'opera postuma

Aveva quindi ormai deciso di privare la civiltà occidentale della sua opera, quando ebbe un'intuizione che giudicò, con assai poca lucidità, geniale: il libro su Ro sarebbe stato pubblicato postumo!

In questo modo avrebbe risolto molti problemi: non solo lui si sarebbe evitato i cazzotti del ragazzo, ma soprattutto la famiglia di Ro non avrebbe più potuto ammazzarlo, per il semplice motivo che lui sarebbe stato già morto!

Per di più, al tempo della sua dipartita, che gli pareva così lontana, Ro avrebbe ormai raggiunto un'età avanzata, circondata da figli e nipoti, lontana dalle tentazioni del mondo, con una personalità ben definita e un'anima non più corrompibile.

A farlo propendere per questa soluzione fu perfino Betta, cui dovette parlare del progetto perché, dopo la sua morte, qualcuno si doveva pur occupare di tutte le incombenze inerenti la pubblicazione.

In un primo momento, Le accennò vagamente a un testo che stava scrivendo o che comunque aveva in animo di scrivere, senza nemmeno precisargliene bene il contenuto; al che, lei si mostrò abbastanza tiepida e non molto interessata.

In seguito, quando Pio le puntualizzò quello che sarebbe stato il suo compito, non solo si disse disponibile, ma cominciò pure lei a interessarsi con assiduità alla stesura del manoscritto, augurandosi addirittura una sua pronta pubblicazione.

Gli si rivolgeva quotidianamente con espressioni come <<Ah, tu morissi!>> o <<Ma cosa aspetti a morire?>> e ancora <<Peccato che tu non muoia!>>, frasi che, per la verità, gli aveva occasionalmente dispensato anche prima dell'idea dell'opera, ma che adesso si facevano più insistite e assumevano un valore ben diverso, perché gli dimostravano in tutta evidenza la stima che aveva per le sue potenzialità di scrittore e per il suo talento, talento meritevole di avere al più presto la giusta consacrazione.

Tuttavia, per un alto senso dell'amore filiale, finì per scartare finanche questa soluzione.

<<Un libro>>, pensava, <<è come un bambino. Quando lo generi, non puoi mandarlo subito alla mercé del mondo, solo e indifeso. Devi proteggerlo!>>.

Come poteva lasciare la sua creatura ancora in fasce, o meglio, ancora fresca di stampa, esposta alle intemperie e alle cattiverie di ogni genere?

Con lui deceduto, chi avrebbe difeso la sua opera? Chi poteva aiutare i critici nelle loro difficoltà ermeneutiche? E chi avrebbe risposto alle tante curiosità dei lettori, autografandone le copie appena acquistate?

No! Se mai avesse scritto quel libro, al momento della pubblicazione doveva esserci lui in prima fila a fargli scudo col proprio corpo, difendendolo come un leone, con le unghie e con i denti.

Sapeva, infatti, quanto infidi sono certi critici e si era addirittura preparato una scaletta, in base alla quale, per ogni eventuale contestazione e giudizio negativo, avrebbe avuto già pronta la risposta.

Ad esempio, se gli avessero eccepito: <<Ha scritto quel testo col computer!>> (eccezione fatta a suo tempo anche all'autore de <<Il nome della rosa>>), lui avrebbe risposto con decisione: <<E allora lo prenda Lei un computer e la scriva Lei una simile opera!>>.

E ancora: <<Ha avuto solo fortuna!>>; e lui pronto: <<La fortuna è il nome che gli altri danno al tuo successo!>>. E così via.

In seguito, una volta che la sua gracilina creatura si fosse irrobustita, acquisendo tutta una solida muscolatura grazie ai riconoscimenti di pubblico e agli apprezzamenti della critica più obiettiva, allora, ma solo allora, l'avrebbe lasciata libera di andare per le strade del mondo.

Premesso quanto sopra, era nondimeno punto e a capo con i vari problemi che, lui vivente, erano collegati a Ro e alla sua famiglia.

Il segno divino

Fu allora illuminato da una singolare folgorazione: <<Ro non deve sapere di essere Ro. Ro non saprà mai di essere Ro!>>.

Si trattava in sostanza di scrivere il libro senza che la vera protagonista venisse mai a sapere di esserlo. Per raggiungere tale finalità era sufficiente non indicare con precisione tempi, luoghi e nomi, lasciandoli del tutto generici; in tal modo, si compiaceva Pio, la vicenda invece di essere ancorata a una singola realtà concreta, si sarebbe sublimata, finendo per acquisire un significato cosmico, universale.

Poi però ragionò: <<Io ho pensato di scrivere il libro per avere la riconoscenza di Ro, un suo sguardo intenso, un suo dolce sorriso, ma se lei non sa di essere Ro, come potrà mai nutrire alcuna gratitudine verso di me?>>.

D'improvviso, gli sovvenne alla mente la disputa attorno alla vicenda del Conte Ugolino. C'era chi diceva che Dante, con la frase <<più che il dolor poté il digiuno>>, intendesse dire che il conte si era mangiato figli e nipoti, morti di fame dopo essere rimasti chiusi in cella con lui; altri lo escludevano invece categoricamente: la frase significava che il conte era mancato non per lo strazio di quei morti, ma per la fame.

E in questo confronto era intervenuto un illustre poeta argentino, il quale aveva osservato che la vera arte sta proprio nel creare ambiguità, incertezza interpretativa.

Questa era la strada che pure lui doveva seguire!

Da un lato, avrebbe ufficialmente negato che la vera Ro fosse la protagonista del romanzo, nello stesso tempo avrebbe inserito nel testo elementi tali da farle credere a buon diritto di esserlo, lasciandola amleticamente nel dubbio: <<Essere o non essere Ro? Sono o non sono Ro?>>.

Del resto, persino questa soluzione era potenzialmente foriera d'insidie, poiché si potevano creare alla ragazza dei problemi d'identità, sviluppandone eventuali (e sottolineo eventuali) aspetti schizofrenici latenti. Non se lo sarebbe mai perdonato!

Si stava muovendo su un terreno scivoloso nel quale non si sentiva a suo agio. Era un bel dilemma!

Pio ricordò che mesi prima, nonostante che nella propria famiglia fossero tutti cattolici praticanti, avevano accolto la visita di una coppia di testimoni di Geova, marito e moglie. Li avevano ascoltati con attenzione e col rispetto che meritavano i modi educati e l'impegno con cui cercavano di diffondere la loro fede.

In particolare, la fede della moglie era stata fortificata da un episodio che per lei aveva avuto il significato di una definitiva conferma della bontà della sua scelta religiosa. Raccontò loro che, dopo essere diventata testimone, aveva continuato ad avere molti dubbi e perplessità. Sola in casa, si era messa allora a pregare, chiedendo ripetutamente aiuto al signore: <<Geova, dammi un segno. Dammelo, te ne prego!>>. D'un tratto, sentì suonare il campanello e andò ad aprire di corsa. Era il segno tanto atteso: due testimoni di Geova che facevano proselitismo nelle case.

Allo stesso modo, tormentato dalla decisione se scrivere e pubblicare o no il libro, Pio era in attesa di un segno, finché un giorno, facendo le parole crociate, al cinque verticale trovò la seguente definizione: <<La coda del canguro>>, cui corrispondeva una soluzione di due lettere. Sorrise di soddisfazione e la gioia gli riempì il cuore: gli era apparso il segno tanto atteso! L'opera sarebbe venuta alla luce, chiamandosi proprio così: <<La coda del canguro>>.

Fantasticherie

Preso dall'entusiasmo, si lasciò andare a infinite farneticanti fantasticherie.

Il libro avrebbe avuto un successo tale che sarebbe stato tradotto in molte lingue, diventando un autentico classico, destinato a soppiantare nelle scuole la lettura dei Promessi Sposi. Nella conferenza stampa indetta dal Ministero della Pubblica Istruzione per dare comunicazione ufficiale della notizia, Pio avrebbe comunque evitato toni trionfalistici, osservando che l'alternanza era dettata solo da una moderna logica di pari opportunità, essendo <<ormai tempo di sostituire a una storia con i bravi, un testo che avesse come protagonista una brava>>.

Battuta a lungo meditata, ma penosa, con la quale, nel suo candore, contava di accattivarsi la simpatia dei numerosi giornalisti in sala.

Ma, si sa, nuovi onori portano sempre nuovi oneri e fu così che, da una rapida occhiata, l'aspirante Premio Nobel si rese conto di quanto il proprio guardaroba fosse inadeguato per un futuro impegno ufficiale in terra svedese.

Per l'acquisto del frac c'era comunque tempo. Prima si trattava di affrontare il nemico in casa, cioè il proprio editore che, ne era certo, per biechi motivi di convenienza commerciale, avrebbe cercato di rivoltare l'opera come un calzino, snaturandone la vera essenza e la rivoluzionaria impostazione artistica.

Non sapeva che <<viso avesse e neppure come si chiamava, ma nella fantasia aveva l'immagine sua>> e già lo sentiva blaterare:

<<Si rende conto che solo il 2% degli italiani si reca al lavoro in bus? Pochi s'identificheranno nei suoi personaggi! Il target di potenziali lettori è limitatissimo! La vicenda sarà ambientata invece su una carrozza di pendolari delle ferrovie, i cui ritardi biblici, tra l'altro, favoriscono l'esercizio della lettura>>.

<<I capelli della protagonista non possono essere rossi! Quando si pensa a una ragazza con i capelli rossi, il pubblico la ricollega alla ragazzina dai capelli rossi di Charlie Brown oppure a Pippi Calzelunghe! La nostra casa editrice non pubblica letteratura per bambini; è chiaro, no? Propongo, anzi impongo, il colore scuro! La protagonista si chiamerà Mo, abbreviazione di mora, e il libro sarà "La testa del morto", titolo in grado di catturare addirittura l'interesse degli amanti del genere horror!>>.

<<Il look di Ro non è sufficientemente glamour, anzi, non lo è per niente! Almeno un paio di volte a settimana facciamole indossare un tailleur abbinato con chemisier e gonna a tubino, il tutto accompagnato con scarpine eleganti a tacco alto e a décolleté. Che cosa dice? Il tailleur non si abbina col berretto bianco di lana? E allora? Via quel berretto dal nostro, o meglio, dal mio libro!>>.

Pio però non era certo tipo da lasciarsi spaventare da una lunga guerra di trincea e non sarebbe mai indietreggiato di un passo, anzi, di una sola virgola, dalla sua linea del Piave: << “La coda del canguro” non si tocca! >>.

Del resto, era ben consapevole della posizione di forza che poteva vantare nei confronti dell’editore, al quale offriva su un piatto d’argento una grande opportunità, spalancandogli con quel titolo il mercato editoriale di un intero continente, piccolo, è vero, ma pur sempre dalle grandi potenzialità.

Al successo letterario avrebbe fatto seguito, a furor di popolo, la trasposizione cinematografica.

Per la versione italiana, aveva a lungo accarezzato l’idea di far interpretare il proprio ruolo al bellissimo Alessio Boni, ma in un sussulto di decenza aveva poi ripiegato, più modestamente, su Salvatore Lo Cascio.

Aveva però delle riserve, perché si sentiva più carino di Lo Cascio.

Per il ruolo di Ro, invece, Jasmine Trinca era perfetta, però il film doveva farsi in fretta perché altrimenti lei rischiava di finire fuori età.

Si consolò al pensiero che, se fossero passati anni per il primo ciak, sarebbe potuto emergere un giovane attore altrettanto bravo quanto Lo Cascio, ma che esteticamente gli rendesse maggiore giustizia.

Per la versione americana, l’interprete femminile naturale, a causa dell’impressionante somiglianza, era Jennifer Lawrence. La parte era già assegnata.

Tuttavia Pio cominciò ad avere dei dubbi dopo aver letto un’intervista su di lei di Christian Bale. L’attore, che aveva lavorato con la Lawrence nel film <<American Hustle>>, l’aveva infatti definita <<Una cagna!>>; impensabile quindi accostarla a Ro!

In seguito, è vero, Bale aveva precisato il senso dell’intervista, dicendo che era stato frainteso e spiegando che l’aveva definita in quel modo perché <<E’ una che non molla facilmente l’osso>>, ma quella rettifica non aveva del tutto convinto Pio.

Comunque, ciò che fece tramontare definitivamente la candidatura fu la notizia che, rifacendole la stanza d'albergo, una cameriera aveva rinvenuto sotto il letto dell'attrice un'intera collezione di giocattoli sessuali.

Jennifer a casa, quindi; meglio così: l'Oscar lo aveva già vinto e non sarebbe stata sufficientemente motivata!

Nondimeno, un pensiero turbava l'animo di Pio: non poter avere al proprio fianco, nel momento della proclamazione del film vincitore, colei che ne era stata la vera ispiratrice e con la quale avrebbe voluto condividere quell'emozione.

Sentiva già la mancanza del calore della sua stretta di mano in quegli interminabili e trepidanti secondi di attesa prima del <<The winner is>> e la prospettiva del trionfo gli sembrava infinitamente più vuota.

Né a consolarlo gli bastava pensare che gli stilisti milanesi l'avrebbero invitato come ospite d'onore alle sfilate di presentazione delle collezioni Autunno-Inverno ispirate al modo di vestire di Ro.

L'unico flebile sorriso riusciva invece a strapparglielo la certezza che il problema del surriscaldamento globale era ormai avviato a soluzione: tutto lo stile di vita di Ro sarebbe infatti assurto a icona globale e molti giovani di tutte le razze, lingue e religioni lo avrebbero fatto proprio.

Ciò avrebbe comportato un incremento a livello mondiale dell'utilizzo dei mezzi pubblici, con conseguente significativa diminuzione di traffico e inquinamento.

L'impatto sul buco dell'ozono di tali mutate abitudini di vita si prospettava assolutamente decisivo.

Il pianeta sarebbe stato salvo, ma nemmeno le generazioni future avrebbero mai saputo chi ringraziare.

D'altro canto, Pio sapeva che era giusto proteggere a tutti i costi l'identità di Ro che doveva imperativamente rimanere segreta. Il suo vero volto sarebbe rimasto uno dei tanti misteri irrisolti della recente storia italiana, un segreto destinato a morire con lui e del quale si sarebbe continuato a parlare per decenni.

Negli anni a venire sarebbero uscite periodicamente rivelazioni esplosive, riprese da giornali e riviste con grande risalto in prima pagina, del tipo "I diari segreti di Ro", poi rivelatisi apocrifi, oppure "Tutto quello che avreste voluto sapere su Ro, ma non avete mai osato chiedere", misera speculazione realizzata da individui meschini e senza alcun senso dell'onore.

L'asso nella manica

Ma, Vi domanderete, qual era il motivo che rendeva il giovane così fiducioso nella buona riuscita della sua opera? Cosa lo induceva a sopporre un tale successo planetario?

Era la consapevolezza di avere tra le mani una carta formidabile: vedeva Ro due volte al giorno, tutti i giorni feriali!

Il vantaggio sul poeta fiorentino, che la fonte della propria ispirazione la incontrava solo la domenica mattina andando a messa, era addirittura spropositato!

Forte delle risultanze raccolte quotidianamente nel suo report, Pio aveva infatti immagazzinato una spaventosa mole di dati che aspettavano solo di essere debitamente rielaborati: la semplicità e il decoro nel vestire, la compostezza dei modi, l'attitudine a far sentire a proprio agio gli interlocutori, la discrezione con cui parlava al cellulare e così via.

Tutto lasciava intendere che l'animo della ragazza profumasse di buoni sentimenti.

E c'era, infine, la prova regina, la madre di tutte le prove, la dichiarazione pubblica dell'anziana signora del paese, da cui tutto era nato. Le vecchie signore sanno infatti tutto, ma proprio tutto delle ragazze del posto: le vedono nascere, crescere, giocare ai giardinetti; nel corso degli anni parlano con mamme e nonne che confidano loro ogni gioia e preoccupazione.

Probabilmente la signora conosceva Ro meglio di quanto la ragazza conoscesse se stessa. La sua era una certificazione di qualità assoluta: Ro era una buona a Denominazione d'Origine Controllata.

<<Se a S. Tommaso D'Aquino sono state sufficienti appena cinque prove per attestare l'esistenza di Dio, io sono ormai a cavallo per dimostrare la bontà di Ro!>>. Il libro era quasi pronto per vedere la luce. Mancavano da inserire gli ultimi pezzi del puzzle, poi la figura sarebbe stata interamente ricomposta.

Nello specifico, da un punto di vista istruttorio era doveroso raccogliere qualche parola di Ro, magari anche solo dei piccoli frammenti di conversazione che confermassero la sua immagine tutta pulizia e lindore.

Del resto, da minuscoli pezzetti di osso i paleontologi sono in grado di stabilire con certezza struttura fisica, abitudini alimentari ed età di dinosauri vissuti decine di milioni d'anni fa, figuriamoci quale miriade di informazioni sarebbe riuscito lui a ricavare anche da una sola frase di Ro vivente.

Era comunque realista: non si aspettava di sentir uscire dalla bocca della giovane illuminanti parabole o perle di saggezza, questo no. E nemmeno s'illudeva di poter intravedere lo scorcio di chissà quale grande anima. Era sufficiente che i termini usati e i concetti da lei espressi fossero semplici e puliti, che odorassero insomma di bucato.

Si trattava in sostanza di una pura formalità notarile per completare il dossier di beatificazione della ragazza.

Era ormai tempo di entrare in azione.

Come un incursore militare che si avventura nottetempo nel campo nemico, si preparò a cogliere ogni minima occasione favorevole.

Tuttavia l'impresa era meno facile di quanto si possa supporre.

Ro passava infatti da sola la maggior parte dei viaggi e, nelle sporadiche occasioni in cui conversava con qualche amica, non era affatto semplice riuscire a captare una sola frase di senso compiuto.

Così parlò Ro

Finalmente arrivò l'occasione propizia: lei seduta accanto a un'amica, bus affollato, un solo posto libero in piedi, proprio a due metri da loro.

Si sistemò lì, eretto, afferrando un'asta verticale di sostegno.

Stava per arrivare il momento tanto atteso. Era emozionato come può esserlo a un esame di maturità il membro interno che, dopo aver magnificato agli altri commissari le qualità del suo studente prediletto, lo vede ora davanti alla commissione per il colloquio finale e si augura con tutto il cuore che dia il meglio di sé, senza commettere errori.

<<Forza Ro, dai! Parla, di qualcosa, avanti, di qualcosa che odori di bucato. Vai, parla!>>.

Così parlò Ro: <<**L'esame il 30% è culo!**>>. O almeno Pio ebbe la sensazione, si badi bene solo la sensazione, che Ro potesse aver proferito una simile frase.

Restò interdetto. Non se lo aspettava e, da purista del linguaggio qual era, rimase quasi avvilito nel sentirle usare una parola così poco elegante.

Si aggrappò più forte all'asta di sostegno e cercò di convincersi che forse aveva capito male; in fondo, per gli ingegneri che li progettano, l'acustica dei bus è un aspetto del tutto secondario.

Tra l'altro, era doppiamente contrariato perché non si trovava nemmeno d'accordo col contenuto di quell'affermazione: la percentuale del 30% da attribuire alla buona sorte, quando si sostiene un esame, gli pareva assolutamente eccessiva, indice di superficialità e pressapochismo.

Prese quindi un respiro profondo e, approfittando di una fermata che aveva liberato alcuni posti a sedere, si accomodò proprio di fronte a lei, con le braccia conserte e gli occhi chiusi.

Faceva finta di dormire, ma le orecchie in realtà erano tesissime nel disperato tentativo di sentire qualcosa, qualunque cosa che chiarisse quello che in cuor suo si augurava essere solo uno spiacevole equivoco, dovuto, come detto, alla scarsa qualità acustica delle corriere.

Nel frattempo, era anche impegnato a rielaborare in maniera frenetica la frase che gli pareva di aver udito. <<Forse>>, cercava di convincersi, <<ha detto, invece, crudo oppure duro>>.

Tuttavia, a cosa si sarebbe potuta riferire con le parole: esame, 30% e crudo? A del prosciutto? Possibile che due ragazze alle sette di mattina parlino di prosciutto? Altamente improbabile!

Circa l'accostamento tra le parole esame, 30% e duro, Pio preferì invece non indagare, evitando qualsiasi supposizione.

Le due, intanto, continuavano a chiacchierare e lui incredibilmente a non sentire, nonostante la favorevole posizione che in pratica corrispondeva a una poltronissima proprio sotto il palco a teatro; gli pareva di capire un <<San Valentino>> di qua, un <<Quindici euro>> di là, elementi del tutto insufficienti a farsi la minima idea del tenore e del livello del colloquio.

A ogni modo, rifletteva: <<Ammettiamo pure che lei abbia davvero usato quel vocabolo; tutto considerato, sono stato io ad averglielo carpito, origliando una conversazione a mezza voce del tutto informale e amichevole tra due amiche. Il vero maleducato sono io!>>.

Stava quindi per farsene una ragione, pensando <<Probabilmente non l'ha detto, ma in ogni caso non sarebbe poi così grave>>, quando fu investito da un micidiale <<**Non gliene importa un cazzo!**>>, riferito a chissà chi e a chissà cosa.

Stavolta non c'erano davvero dubbi. Quella era la frase di Ro più chiara che avesse mai sentito e quello che più lo sgomentò fu l'enfasi messa proprio sull'ultima parola.

A stento riuscì a trattenere un gemito. Non era ormai più possibile continuare a ingannare se stesso: la frase era stata troppo nitida, non poteva aver capito male.

Si sentì perso. Il suo castello di carte stava crollando. Era come un pugile che dopo aver subito un terribile uno-due barcolla inebetito in mezzo al ring, incapace di abbozzare la ben che minima difesa, con la guardia bassa e in attesa soltanto di essere finito da un ultimo devastante colpo che lo abbatta definitivamente al tappeto.

Per sua fortuna, a quel terribile round pose fine il suono della campana. Qualcuno prenotò infatti una misericordiosa fermata e lei scese, risparmiandogli quello che ormai sembrava un ineluttabile KO.

Arrivato al lavoro, era furioso. Si sentiva defraudato innanzitutto dalla vecchia signora che aveva magnificato Ro. Adesso gliela avrebbe ridata volentieri indietro la sua Ro. Poteva anche tenersela tutta!

Era però arrabbiato anche con se stesso, per non aver mai messo in discussione quella fonte, di cui non aveva alcun elemento per valutare l'attendibilità. Si era limitato a fidarsi ciecamente. <<Una volta le vecchie signore conoscevano davvero le ragazze di paese! Quanto tempo ho perso prestando fede a ciò in cui ho voluto credere! "All'apparir del vero tu misera cadesti" e bla bla bla e bla bla bla>>.

Nella tarda mattinata cominciò a riflettere con più pacatezza su tutta la situazione.

Dapprima, rivalutò l'anziana signora, con la quale nei suoi pensieri era stato davvero troppo severo; lei, a voler essere precisi, aveva detto <<Buona, brava e bella>>, ma non si era spinta a fornire garanzie circa la purezza della terminologia usata da Ro. Certo, i concetti di "buona" e "brava" dovrebbero ricomprendere in senso lato pure una particolare attenzione al linguaggio, ma a stretto rigore interpretativo non è necessariamente così e quindi l'anziana signora doveva per il momento essere assolta, anche se con formula dubitativa.

Dopo pranzo, tornò ancora a considerare il fatto che si era trattato di un colloquio a mezza voce del tutto confidenziale tra due amiche e che il vero maleducato era lui che l'aveva origliato. Non doveva permettersi!

Inoltre, non era nemmeno il caso di essere troppo bacchettone perché quei termini, pur se gravi, erano purtroppo ormai entrati nel lessico comune.

A pomeriggio inoltrato, si spinse a convenire che perfino la percentuale del 30% di buona sorte a un esame poteva essere accettabile, magari non in assoluto, ma con riferimento a un esame assai difficile e a un professore lunatico.

Infine la sera, in un impeto di generosità, finì per concederle il suo benevolo perdono, appena in tempo per prendere insieme con lei la corsa delle 18,30.

Passarono appena due giorni e Pio ebbe una favorevole opportunità per accertare se il precedente episodio fosse stato solo un piccolo incidente di percorso, un'insignificante caduta di stile legata alla particolare confidenza che Ro aveva con quella ragazza, oppure se doveva rassegnarsi a togliere le candele dall'altare su cui la aveva collocata.

Difatti, riuscì a sistemarsi sul sedile subito dietro a quello di lei, che stava vivacemente chiacchierando con un'altra studentessa. Stavolta, grazie alla diversa struttura e alla minore grandezza della corriera, non vi furono ostacoli all'ascolto e il dialogo venne chiaramente inteso nella sua interezza.

Purtroppo, anche quel giorno la prestazione non fu all'altezza delle aspettative, inficiata in particolare dal giudizio <<E' andata fuori di testa!>> riferito a un'amica, che, abbandonati gli studi universitari, sarebbe andata di lì a poco a lavorare per una compagnia area con sede all'estero.

L'apprezzamento appariva del tutto ingeneroso, considerando che era rivolto a una giovane che aveva interrotto gli studi per cominciare a lavorare e presentava inoltre l'aggravante della recidiva, essendo stato pronunciato per ben due volte.

Per rientrare nel concetto che Pio aveva di "buona", il rispetto e l'indulgenza nei confronti delle altrui scelte rappresentavano infatti un must imprescindibile.

Ro non poteva pertanto più fregiarsi del titolo di “ragazza buona”; del resto, se non era indulgente nei confronti di quell’amica, cosa mai avrebbe detto e pensato di lui, povero impiegatuccio, che “fuori di testa” lo era davvero?

Aveva voluto ricostruire un puzzle ignorando completamente la figura che si sarebbe ricomposta e che, ormai ne era certo, non avrebbe corrisposto a quella delle sue attese.

Quella mattina, però, il viso di Ro era così bello e luminoso che l’imberbe quanto severo giudice la assolse anche stavolta e a quel punto capì che sempre l’avrebbe assolta, qualunque cosa avesse detto o fatto, tale era il conforto che quella luce gli dava.

Arrivato al lavoro, accese il computer, aggiornò il report, finì il libro e, scorato, pianse (poco).

Il tesoretto

A differenza di Rossella (O’ Hara), bisognosa di attendere l’indomani, per Pio un altro giorno incominciava già nel primo pomeriggio.

Forte dell’attitudine a rielaborare le situazioni, il suo tono dell’umore migliorò in gran fretta riflettendo su tutti i tesori che la vicenda Ro gli aveva lasciato in dote.

L’opera

Si era già cimentato nella scrittura col saggio da lui denominato con enfasi “La matematica dell’amore”, in cui aveva perfezionato una formula in grado di calcolare esattamente la durata di una relazione amorosa, sulla base di tre variabili: cuore, sensi e spirito.

Tra l’altro, ne risultava che solo l’amore platonico dura per sempre, conclusione nella quale la sua solitudine trovava infinito sollievo.

Ma nei confronti di questo suo secondo manoscritto, Pio finì addirittura per sviluppare una sorta di sindrome della Gioconda.

Leonardo portava infatti il suo dipinto ovunque andasse, sistemandolo su un cavalletto nella stanza dove dormiva, pronto a ritoccare in ogni momento quell'immagine femminile per renderne sempre più intensa l'espressione.

Così il nostro autore non faceva mai alcuno spostamento, pur breve che fosse, senza la sua opera, nella speranza che un'idea, uno spunto qualsiasi potesse essergli d'aiuto per migliorarla.

Viveva quindi in un perenne stato di creazione artistica che rendeva pieno ogni momento della sua vita.

Le amicizie

Ignorando chi fossero i parenti e gli amici di Ro, si mostrava sempre affabile, paziente e disponibile con tutti coloro che incontrava in paese.

Quell'energumeno arrogante poteva essere un amico d'infanzia del padre di Ro, quel ragazzino maleducato un potenziale cuginetto e dietro quella signora petulante si poteva nascondere una zia alla lontana.

Con tutti riusciva a mantenere il controllo, trovando parole adatte e comportamenti opportuni.

Nella segreta speranza di riuscire a incontrare Ro in un luogo diverso dal bus, iniziò a partecipare anche a una serie d'iniziativa di volontariato per la tutela del patrimonio artistico e ambientale del paese, dando inoltre la sua adesione ad attività benefiche rivolte alla parte meno agiata della popolazione.

L'obiettivo primario non fu mai raggiunto, nel senso che incredibilmente non riuscì mai a incrociarla, entrò però in contatto con persone di varia età e condizione, riuscendo a farsi apprezzare e benvolere da molti.

Per di più, nel corso di una delle suddette iniziative, conobbe pure Biondina Chiacchierina, che tra tutte le amiche era quella con cui Ro sembrava avere la maggiore confidenza.

Lo testimoniava il fatto che Ro, quando andava a sedersi accanto a lei, si rilassava, abbandonandosi del tutto nel sedile del mezzo pubblico, neanche si trattasse del lettino dello psicanalista. Pio l'aveva ribattezzata così, però, non certo per le sue doti di ascolto, ma perché era capace di parlare ininterrottamente per tutta la durata della corsa del mattino; è vero, si trattava solo di venti-venticinque minuti, tuttavia, per apprezzare al meglio il coefficiente di difficoltà di tale prestazione, si deve considerare che si svolgeva alle sette, senza quindi un adeguato riscaldamento per polmoni e corde vocali.

Sapeva ridere di sé, Biondina. Una volta Pio l'aveva sentita mentre rincuorava un'amica, in ritardo nel corso di studi di due anni rispetto a lei, dicendole:

<<Non preoccuparti: adesso sto preparando un esame che mi ci vorranno due anni per superarlo, così mi raggiungi!>>.

Le emozioni

La vita è emozione e le emozioni aiutano a vivere.

Il mattino, vedere Ro era per lui meglio del caffè e gli dava la giusta carica per affrontare gli impegni che lo attendevano; la sera, significava invece riconciliarsi col mondo dopo una gravosa giornata di lavoro.

Anche se ora guardava a lei in modo più realistico e meno idealizzato, quei momenti continuavano a emozionarlo e rappresentavano una sorta di tesoretto da custodire segretamente, lontano da occhi indiscreti, un qualcosa di speciale che avrebbe sempre tenuto per sé e solo per sé. Così credeva, ingenuamente.

Ahimè, qualcun altro già sapeva e ben presto gli avrebbe presentato il conto di quei piccoli momenti di beatitudine.

La belvetta

Pio condivideva la fermata del mattino anche con una Coppietta di fidanzatini, tanto bellini e tanto appiccicatini, età massima diciotto anni.

Il fidanzatino scendeva dal bus alcune fermate prima del capolinea, fermata quest'ultima che la bellina aveva invece in comune con Pio. In quell'ultimo tratto, di solito, sul bus c'erano solo loro due.

Purtroppo, aveva sottovalutato la curiosità e la malizia di quella ragazzina perché pensava che la storia col fidanzatino ne assorbisse del tutto gli interessi, lasciandola indifferente a quanto le accadeva attorno.

Pertanto, quando la corriera si svuotava, Pio non si peritava di guardare fuori dal finestrino Ro che si metteva lo zainetto in spalla e s'incamminava.

In quei momenti abbassava la guardia e, sentendosi libero dal controllo visivo degli altri passeggeri, non si poneva il problema di dissimulare le proprie emozioni. Erano pochi attimi, un'inezia, ma evidentemente aveva finito per dare nell'occhio alla ragazzina.

Un giorno, scesa dal mezzo pubblico, Ro si trattenne qualche secondo a parlare con un'amica che la attendeva alla fermata, amica salutata con la solita affabilità.

Dopo aver distolto lo sguardo rapito, Pio sorrise compiaciuto di quella visione ed emise l'immane sospiro; poi si accorse che la fidanzatina, col pullman vuoto, si era piazzata proprio nel sedile parallelo al suo, dall'altra parte del corridoio. Lo guardava e rideva di gusto, con aria ironica: aveva capito tutto! Era stato scoperto e smascherato!

Imbarazzato, si ricompose. Arrivato al lavoro, si precipitò in bagno e cercò di rivivere la situazione, per riprodurre l'espressione del viso che tanto aveva divertito la ragazzetta.

Richiamò quindi alla mente tutto quanto accaduto poco prima, fin nei minimi particolari. Ecco le immagini: Ro scende dal bus e incontra l'amica, salutandola affettuosamente con bacini sulle guance, lui sofferma lo sguardo compiaciuto su di lei e sull'altra ragazza per qualche secondo, poi volge il capo verso l'interno della corriera e sospira con aria sognante. Bene! Aveva rivissuto esattamente la situazione e l'emozione provata.

<<Vediamo il risultato>>, si disse, alzando gli occhi verso lo specchio del bagno.

Rimase inorridito dall'immagine riflessa e non poté trattenere un <<Oddio!>> di puro sbigottimento: gli era apparsa la faccia di un fesso!

In quell'espressione del viso non c'era nulla della sua serietà e compostezza, nulla della persona sobria e compita che aspirava a essere.

Quel volto era completamente disteso, ogni tensione umana era disciolta in un sorriso che esprimeva compiacimento misto a estasi.

Senza ombra di dubbio, quell'espressione trasmetteva un'emozione sincera e autentica che magari poteva anche ispirare simpatia, però, in maniera altrettanto innegabile era la faccia di un fesso! Un fesso beato, ma un fesso! Terribile!

Socialmente parlando, non c'è niente di peggio del ridicolo e lui se ne era ricoperto oltre misura.

Compresa allora la grande ilarità della ragazzina: aveva dato spettacolo, meglio che al cinema. Tra l'altro, non poteva essere casuale il fatto che, col pullman vuoto, si fosse piazzata proprio in quella posizione, assolutamente strategica per osservarlo. Con ogni probabilità, già da qualche tempo lei aveva intuito qualcosa, raccogliendo pazientemente indizi e ora, finalmente, aveva nelle sue mani "la pistola fumante".

Pio si sentì come la preda che, solo quando ha le zanne del predatore immerse nella giugulare, si rende conto che le proprie mosse erano state a lungo attentamente seguite e studiate, ma ormai è troppo tardi.

Il lampo di piacere trionfante intravisto negli occhi della bellina gli dette la misura di quanto fosse in sua balia, inerte e impossibilitato a difendersi.

Che senso di vertiginosa ebbrezza doveva ora provare quella ragazzetta! Disponeva di un argomento unico di conversazione con cui richiamare l'attenzione e raccogliere l'interesse di tutta la comunità giovanile del paese.

Pio vedeva già la scena: <<Ma chi, quel ragazzo un po' impacciato e compunto da sembrare un prete? Sei sicura?>>, le chiedevano in coro le amiche e gli amici del capannello assiepati attorno a lei, generosamente disposta a dare ogni più piccola informazione e dettaglio.

<<Sì, certo, non ci sono dubbi! Avreste dovuto vedere che faccia faceva!>> e giù tutti a ridere in allegria vedendo la bellina impegnata nell'imitazione delle espressioni facciali di Pio.

Come poteva affrontare quella minaccia?

Approfittare di un attimo di distrazione dell'autista, per sorprenderla alle spalle e strangolarla con la cravatta? Blandirla? Minacciarla? Renderla sua complice? Invitarla a un puntuale rispetto dell'undicesimo comandamento?

Non scherziamo...era abbastanza lucido da capire che non doveva darle relazione in alcun modo, evitando tassativamente di parlarle.

E lei avrebbe parlato? Avrebbe divulgato la cosa? Su questo Pio non aveva alcun dubbio.

Dalila, per giustificarsi di aver rivelato il segreto di Sansone, osservava: <<Ma come? Tu hai il potere e non lo usi?>>.

Figuriamoci se una ragazzina, scaltra e indiscreta, avrebbe vinto la tentazione di divulgare quella notizia un po' originale che, come si sa, <<non ha bisogno di alcun giornale, ma vola veloce di bocca in bocca>>.

Tutti in breve avrebbero saputo e non c'era possibilità di difesa.

Quando un impiegato con la penna incontra sulla sua strada una ragazzetta con la lingua, l'impiegato è un uomo morto!

La mattina cori da stadio lo avrebbero accolto al momento della salita sulla corriera: <<Sceemooo, sceemooo!>>.

Fu una notte complicata per Pio. Dalla finestra del bagno poteva intravedere da lontano la fermata del bus avvolta dal silenzio e illuminata da un lampione, la cui forma ricurva richiamava sinistramente quella di una forca, cui per un attimo gli parve di penzolare. Alfine, pur con pesanti occhiaie, finì per farsi coraggio e si presentò sul mezzo pubblico.

A non presentarsi fu invece Ro che cominciò a prendere con minor frequenza quel primo bus del mattino.

A parte questo non trascurabile particolare, le cose si svilupparono anche nei giorni successivi oltre le più rosee previsioni.

Non solo alla fermata nessuno apostrofava Pio con l'avvilente espressione <<Povero rincoglionito!>>, che lui avrebbe ritenuto profondamente offensiva e ingiusta, ma neppure con quella di <<Patetico imbranato!>>, su cui avrebbe anche potuto tristemente concordare.

Certo, gli sembrava di cogliere mezze parole e qualche irridente sorrisetto, ma poi iniziò addirittura a compiacersi di questa situazione.

Il fatto che si parlasse di lui come l'innamorato platonico e senza speranza di una bella ragazza, gli portava allegria nel cuore e lo faceva sentire finalmente il protagonista di una grande storia d'amore.

Un amore solo platonico, senza dubbio, però, proprio per questo, puro, sublime e, secondo la sua formula, destinato a durare in eterno.

Vagheggiò addirittura di essere diventato una sorta di celebrità dei social network, oggetto di commenti su facebook e twitter, siti che lui neppure frequentava, trascurando sciaguratamente la possibilità che proprio tali canali avrebbero potuto alimentare in maniera irrimediabile la sua fama di imbranato, esponendolo in misura ancora maggiore al pubblico scherno.

Difatti, alla lunga, prese a innervosirsi per le battutine provocatorie e i sorrisetti ironici riservatigli dai compagni di viaggio.

Decise quindi di affrontare la situazione con la strategia a lui più congeniale: fuga e isolamento.

Appena seduto sulla corriera, assumeva una postura ad hoc, mettendosi a braccia conserte e rannicchiandosi tutto su se stesso; chiudeva gli occhi, abbassava il capo e cercava di dormicchiare.

In questo modo, disinteressandosi del mondo attorno a lui, pensava che anche gli altri avrebbero finito per ignorarlo.

Ma una mattina, in cui aveva assunto la sua abituale posizione a riccio, sentì alla coscia destra un lieve tocco che gli dette un'insolita scossetta e gli provocò un piccolo movimento muscolare involontario.

S'irritò, avendo chiaramente percepito che non si trattava di uno di quei contatti accidentali che spesso si verificano su mezzi pubblici affollati.

Aprì di scatto gli occhi ed ebbe una sorpresa: seduta di fronte a lui c'era Biondina Chiacchierina, che rideva e lo osservava con simpatia mista a malizia.

Era un tipo di sguardo per lui del tutto inusuale e l'incertezza nel saper gestire una situazione così nuova e imprevista gli accelerò all'impazzata i battiti del cuore, incendiandogli le guance.

Poi d'improvviso, guardandolo fisso negli occhi, la ragazza gli sorrise con immensa tenerezza e in un attimo Pio capì che le sue formule matematiche non lo avrebbero aiutato a individuare le misteriose coordinate del viaggio che anche per lui stava per incominciare.